

***Il Futuro dell'Italia: la sfida della soft economy.
Reti, territorio, qualità, innovazione per
appassionarsi e competere.***

Montefalco 22 luglio 2006

II SESSIONE: Il futuro della qualità italiana

**Domenico Siniscalco,
Università di Torino, Managing Director Morgan Stanley**

Nel 1817 David Ricardo presenta per la prima volta la teoria dei **vantaggi comparati**, su cui si regge la moderna economia del commercio estero.

In estrema sintesi, Ricardo dimostra che, in un regime di libero scambio, ogni paese che vuole render massimo il benessere e la crescita deve specializzarsi in ciò che sa fare meglio e scambiarlo sul mercato internazionale. La specializzazione così ottenuta porta vantaggi per tutti.

Se riesaminiamo il commercio estero dell'Italia alla luce del principio fondamentale dei vantaggi comparati, adottiamo un criterio molto potente per decidere su quale modello di sviluppo puntare.

Certe produzioni di massa avviate negli anni sessanta, come la petrolchimica o l'acciaio, erano semplicemente insensate per il nostro paese, che sa **“fare meglio”** produzioni di qualità, dove concentra i propri saperi, il proprio capitale umano, territoriale e ambientale, i propri punti di forza. E comprendiamo, ancora, come mai il nostro Paese è credibile proprio in questi settori

Anche quest'anno, in cui pure le esportazioni tornano a crescere il Paese sconta, insieme a un deficit di competitività, una specializzazione ancora distorta dalle frequenti svalutazioni che si sono successe fino alla creazione dell'Euro. Bisogna dunque proseguire nella riflessione sul nostro modello di sviluppo e produzione.

A Firenze, il 14 gennaio di quest'anno avevamo presentato il Prodotto Italiano di Qualità (PIQ): un indicatore statistico e un criterio per la politica industriale.

Da allora il lavoro è andato avanti.

Per quanto riguarda il PIQ, abbiamo affinato l'analisi e la rilevazione, definendo criteri settoriali e di prodotto per misurare la qualità.

Partendo dai dati, abbiamo ragionato sul loro utilizzo, affiancando all'indicatore iniziative che consentano di attrarre imprese di qualità:

i) la fiera Campionaria delle qualità; ii) criteri trasparenti e condivisi per la certificazione; iii) ipotesi di politica economica per promuovere la qualità nel Paese e il Paese della qualità.

Rispetto al disegno iniziale, abbiamo fatto progressi nel comprendere cos'è il PIQ, a che serve, e cosa fare nel futuro per promuoverlo. Ma in questo sforzo abbiamo bisogno del contributo di tutti.

Prodotto Interno di Qualità Indicatore statistico e obiettivo di politica industriale¹

1) GLOBALIZZAZIONE – L'inizio di questo secolo non sarà ricordato per guerre o scoperte, ma per una nuova era di globalizzazione sospinta dalla demografia e dalla tecnologia. La tecnologia – di cui tanto si parlava ai tempi della new economy – ha continuato a svilupparsi e diffondersi e ha messo in comune, quasi di colpo, tutto il capitale umano e fisico del mondo, in un “campo di gioco senza barriere” (level playing field). Su questo nuovo campo ognuno è potenzialmente concorrente. È successo prima nell'industria; sta succedendo nei servizi (dal design, ai call center, al turismo, ai servizi finanziari).

L'assetto istituzionale del commercio internazionale ha seguito questa tendenza con un'ondata di liberalizzazioni e con l'allargamento del WTO ai grandi paesi emergenti. Persino le barriere in agricoltura, tradizionalmente resistenti, sono destinate a cadere nel giro di pochissimi anni. Come si è osservato da più parti si assiste a una “morte della distanza” che chiede a tutti di essere più competitivi e soprattutto di riposizionarsi su nuovi prodotti o nuovi processi dove la price competition è meno significativa.

2) COMPETIZIONE - Per i paesi di più antica industrializzazione, data la diffusione delle

¹ documento presentato nell'ambito del Convegno “Soft Economy, quante divisioni ha la qualità italiana?”, Firenze 14 gennaio 2006 palazzo Medici Riccardi

tecnologie e i costi dei trasporti, la concorrenza sui costi contro i paesi emergenti non è oggi un'opzione quantitativamente praticabile. I costi del lavoro e della regolamentazione nelle economie in via di sviluppo sono incommensurabilmente più bassi. Né il protezionismo appare un'opzione sensata. Da un lato, lo sviluppo di altre aree del mondo è nel nostro primario interesse per gli effetti sulla domanda globale, sui flussi finanziari e sulle migrazioni. D'altro lato, è gravemente incoerente essere liberisti nei fori internazionali dove si decidono le grandi opzioni di policy (come il G7) ed essere protezionisti nelle politiche domestiche. Del resto quando ci sono grandi onde bisogna navigare, non costruire muri. Nella nuova divisione internazionale del lavoro occorre dunque ricollocare le nostre attività su segmenti innovativi e profittevoli della catena del valore e su beni e servizi di qualità, scegliendo produzioni in grado di differenziarsi e attrarre domanda. In termini semplificati, è possibile cercare complementarità e specificità, piuttosto che competizione sui costi di prodotti omogenei. Recenti episodi di imprese di successo raccontano storie spesso non convenzionali: dove il prodotto tradizionale può diventare innovativo grazie ai processi e alla capacità di valorizzarne l'unicità; dove la dimensione piccola significa qualità e rapidità; dove nuove complementarità hanno dato origine a grandi profitti.

3) IL PIQ COME INDICATORE STATISTICO – Il Prodotto Interno di Qualità (PIQ) è un indicatore molto interessante della capacità di riconvertire l'economia nella nuova concorrenza mondiale. Non è uno dei tanti indicatori di benessere o sviluppo alternativi al Prodotto Interno Lordo (PIL), come quelli sviluppati negli anni ottanta e novanta dagli economisti ambientali o dello sviluppo. E' piuttosto una qualificazione del PIL che ci indica quanta parte di esso è dovuta a produzioni di qualità, andando a scavare all'interno di ogni settore e comparto. Prodotto di qualità vuol dire domanda di qualità e premium price, proprio per la scarsità di prodotti sostituiti. Ma l'indicatore di qualità è molto di più di un indicatore di prezzo o di non-price competition. Perché prezzi e profitti elevati si trovano anche nei monopoli che poco hanno di qualità e che anziché promuovere crescita la deprimono. Nè ovviamente è un indicatore merceologico poiché la qualità si differenzia in quasi tutti i prodotti e i processi, con la sola eccezione delle commodities. Il PIQ (o il suo rapporto col PIL) è dunque un indicatore microeconomico di quanto un paese riesce a essere competitivo sulla qualità. Il dato di un anno è interessante. Ma più interessante sarà la serie storica per comprendere come l'intero paese riesce a riposizionarsi con successo nel processo di globalizzazione.

4) IL PIQ COME CRITERIO DI POLITICA INDUSTRIALE – Oltre ad essere un indicatore statistico, il PIQ è anche e forse soprattutto un criterio per le strategie aziendali, le scelte finanziarie e la politica industriale. Le imprese possono osservare se e quanto conviene specializzarsi in prodotti di qualità all'interno dei propri comparti e della catena del valore. Iniziative come questa possono indicare una rotta per chi scommette sulla competitività sia come imprenditore sia come finanziatore. La politica economica infine può facilmente individuare le misure cruciali per favorire questa riconversione: operando su capitale umano, tecnologie, barriere all'entrata, politiche di distretto, grandi alleanze internazionali, promozione. In tutti questi campi una bussola può essere di grande utilità per le diverse categorie di operatori. Gli esempi di cui già disponiamo, ad esempio nel comparto enogastronomico in Italia e in altri paesi europei, mostrano che la strada può essere di grande successo.

5) PIQ, PREZZI E CRESCITA - Se il prodotto di qualità consente di competere in quale misura una riconversione dell'economia verso la qualità porta a maggior crescita? Negli anni ottanta Robert Lucas (allora professore a Chicago e poi premio Nobel in economia) ha prodotto un famoso modello di crescita a due settori. Uno ad alta dinamica della produttività e uno statico. Il peso relativo del settore a alta produttività determina il tasso di crescita. Lo stesso modello può essere riformulato con due settori, uno ad alta qualità, sostenuta domanda e prezzi in crescita e l'altro statico. Il modello che era stato riformulato per il turismo di qualità, permette di individuare la stessa dinamica tra crescita-domanda di qualità- prezzi e nuovamente crescita. Risultato intuitivo ma anche formalmente dimostrabile, utile per dire che esiste una catena qualità-prezzo-crescita intrinsecamente virtuosa. La politica industriale mirata alla qualità dunque non è difensiva, ne mira unicamente al profitto, ma genera sviluppo.

6) QUALITA' E COMPETIZIONE TRA SISTEMI - Quanto detto sin qui vuole mostrare che la costruzione di un dato sul PIQ (per quanto raffinabile e perfettibile nel tempo) non è solo mirata a creare un indicatore statistico, ma individua una strategia di politica industriale e una via per accrescere la crescita potenziale di un paese come il nostro. Non vi è dubbio tuttavia che in mondo globale la competizione non avviene soltanto tra prodotti ma anche tra sistemi-paese. Se pensiamo al turismo, non si visita un paese solo per le bellezze artistiche e naturali, ma anche per la qualità dei trasporti o della ricettività alberghiera. Se pensiamo a un investimento, è ben noto che, al di là dell'attività specifica, la decisione dipende da molti altri fattori, come la rule of law, la qualità della regolamentazione e della sua applicazione. In tutti questi campi il nostro paese sta registrando un grave arretramento, riverberato tra l'altro nelle statistiche mondiali della competitività e nell'opinione dei media globali. Per questo motivo, il riposizionamento delle imprese su segmenti ad alta qualità è importantissimo, ma forse non basta. Occorre esportare a livello di sistema lo sforzo competitivo. Per andare verso un miglior futuro, non abbiamo bisogno di local heroes, ma di un sistema più forte e complessivamente di maggiore qualità.